



Rassegna Stampa

GIOVEDÌ

01 AGOSTO

2019

GROTTAGLIE L'AMMINISTRAZIONE CIVICA PRESTERÀ L'ASSISTENZA DOMICILIARE

Sanità e formazione intesa Comune-Asl

Nell'accordo anche l'Agenzia regionale Aress
L'obiettivo è fornire know-how agli operatori

RAFFAELLA CAPRIGLIA

● **GROTTAGLIE.** Formazione per gli operatori socio-sanitari. E' stato siglato nei giorni scorsi tra il Comune di Grottaglie, l'Asl di Taranto e l'Agenzia Regionale strategica per la Salute ed il Sociale della Regione Puglia (Aress) un protocollo d'intesa in materia di formazione specifica degli operatori sanitari.

Il Comune di Grottaglie fornisce, nell'ambito delle funzioni ad esso attribuite, i servizi di assistenza domiciliare socio-assistenziale integrata all'assistenza socio-sanitaria per persone non autosufficienti e i servizi di assistenza domiciliare integrata. Tali servizi sono erogati con impiego di operatori socio-sanitari (Oss) gestiti da cooperative contrattualizzate dall'Ambito e compartecipate al 50 per cento dall'Asl. «Dall'analisi del fabbisogno espresso

dall'utenza e per lo sviluppo costante delle competenze tecnico-scientifiche nei percorsi assistenziali degli operatori, si è ritenuto utile prevedere l'avvio di un modulo formativo con l'obiettivo di migliorare la qualità dei servizi offerti e, di conseguenza, il benessere delle persone che ricevono tale servizio», dichiara l'assessore comunale Marianna Annicchiarico. «Per l'avvio di questi percorsi formativi Comune, Asl e Regione si impegnano a rendere disponibili risorse e mezzi. Il Comune promuoverà apposite azioni informative e promozionali, anche attraverso materiale didattico, e metterà a disposizione un luogo per ospitare i partecipanti», spiega l'assessore alle politiche sociali. L'Asl fornirà personale con competenze tecnico scientifiche e metodologie necessarie per l'espletamento dell'attività formativa.

L'Aress redigerà il progetto formativo, con il supporto dell'Asl, metterà a disposizione le competenze del Coordinamento Regionale Malattie Rare (Coremar) e attiverà ogni possibile collegamento funzionale tra gli operatori professionali coinvolti nel servizio ed il presidio di rete nazionale (Prn) delle malattie rare. Il modulo formativo, articolato in 16 ore, sarà programmato dopo la contrattualizzazione, da parte dell'Ambito Territoriale Taranto 6, dei servizi di assistenza domiciliare e sarà rivolto agli Oss impegnati nei servizi di assistenza domiciliare socio-assistenziale integrata all'assistenza socio-sanitaria per persone non autosufficienti e i servizi di assistenza domiciliare integrata in dotazione presso l'Asl di Taranto e nell'Azienda cui l'Ambito Territoriale Taranto 6 esternalizzerà le relative prestazioni.



SERVIZI
A sinistra il
Comune di
Grottaglie.
L'Amministrazione ha
firmato un
accordo con
Asl e Aress
per la
formazione
degli
operatori
socio-sanitari

NUOVA FACOLTÀ OPERATIVO DAL PROSSIMO ANNO (60 POSTI). SOPRALLUOGO UNIVERSITÀ DI BARI-ASI

Corso di laurea in Medicina alla Cittadella della Carità

● Nuovo corso di laurea in Medicina dal prossimo anno accademico a Taranto (60 posti disponibili), per la sede l'ipotesi sembra sempre più orientarsi verso la struttura della Cittadella della Carità che già ospita da qualche anno i corsi di laurea dell'area sanitaria dell'ateneo barese, nello specifico Infermieristica, Fisioterapia, Tecnici della prevenzione sui luoghi di lavoro. La conferma verrebbe dal sopralluogo effettuato nei giorni scorsi dal presidente della Scuola di Medicina dell'Università di Bari, Loreto Gesualdo, e dal direttore generale dell'Asl Ta, Stefano Rossi. Nelle settimane passate, il presidente della Fondazione Cittadella della Carità, Salvatore Sibilla, aveva offerto la piena disponibilità della struttura al quartiere Paolo VI. Ed aveva rammentato che la Fondazione, in virtù di convenzioni sottoscritte con prestigiose università, ha permesso nella città di Taranto di conseguire titoli di specializzazione post-laurea nelle discipline mediche di Geriatria e Fisiatria (accordo, ancora in atto, con l'Università Campus Bio-Medico di Roma) e Cardiologia e Neurologia (Università Vita Salute San Raffaele di Milano).

Sul fronte risorse, invece, a ricordare che ci sono 20 mila euro in giacenza da tempo presso la Banca d'Italia e lì restano inutilizzati, è il Cqv (Comitato per la Qualità della Vita). Dopo un recente forum sul tema "Patto per l'Università: i nuovi saperi", ieri il presidente del Cqv, Car-

mine Carlucci, ha scritto al prefetto di Taranto, Antonella Bellomo, al sindaco Rinaldo Melucci ed al presidente della Provincia, Giovanni Gugliotti, per sollecitare una definizione giuridica del vecchio Cuj, Consorzio universitario jonico, mai definitivamente sciolto. I venti mila euro "dimenticati" erano somme del Cuj, depositate presso l'Istituto bancario. Ora - dice il presidente del Cqv, Carmine Carlucci - potrebbero essere «utili per un eventuale finanziamento di un ricercatore, dal momento che tali somme erano destinate all'Università». Il presidente Carlucci ha, inoltre, rinnovato la richiesta del ripristino, dopo l'insediamento dei nuovi rettori degli atenei pugliesi, del «tavolo prefettizio» per lo sviluppo e consolidamento del sistema universitario jonico.

«L'attivazione di Medicina costituisce un passo in avanti per il sistema universitario jonico», si era espresso così l'assessore regionale Mino Borraccino intervenendo al Forum "Patto per l'Università: i nuovi saperi", dove aveva anche ricordato che tale attivazione è stata possibile grazie al sostegno finanziario della Regione Puglia, che consentirà il reclutamento di cinque Ricercatori universitari e la clinicizzazione di posti letto presso il l'Ospedale SS. Annunziata e grazie al sostegno del Comune di Taranto (che finanzierà un posto di Ricercatore), nonché alla piena intesa con l'Asl di Taranto.

[maria rosaria gigante]

LA PROPOSTA L'IDEA DEL PRESIDENTE NAZIONALE SIS BALZANELLI

«San Giuseppe Moscati diventi il patrono degli operatori del 118»

● «Antesignano dei servizi di emergenza preospedalieri, il vero progenitore del 118». Il presidente nazionale della Sis (Società Italiana dei Sistemi 118), il tarantino Mario Balzanelli, definisce così il medico e santo Giuseppe Moscati.

Per questo, la società italiana dei sistemi di emergenza, insieme all'Università Campus Bio-medico di Roma, hanno chiesto alla Conferenza Episcopale Italiana che il S. Giuseppe Moscati sia dichiarato Santo Patrono degli operatori del 118 e del sistema di emergenza sanitaria in Italia. A tal proposito, il presidente Balzanelli farà partire da Taranto - nel corso di una iniziativa programmata per venerdì 2 agosto alle ore 18.00 presso il Castello Aragonese - una raccolta di firme

che sarà subito estesa in numerosi centri italiani a sostegno di tale richiesta.

«Assolutamente sconcertante, per la realtà culturale dell'epoca, la capacità che Moscati aveva - dice Balzanelli - di alternarsi con ritmi di lavoro massacranti, da un lato, in ospedale, quale direttore di Clinica Medica dell'ospedale degli Incurabili di Napoli, dall'altro, uscendo sul territorio, anche mettendo a repentaglio la propria vita, come accadde nel corso di una maxi emergenza, quando, nell'aprile del 1906, nel corso di una eruzione del Vesuvio, si recò personalmente a Torre del Greco provvedendo a coordinare e gestire l'evacuazione di un ospedaletto, sino all'ultimo malato, poco prima del crollo».

[M. R. G.]

CASO ACCIAIERIA

TARANTO, LA SICUREZZA SUL LAVORO

L'ORDINANZA

Il giudice Maccagnano, nonostante il parere favorevole del procuratore Capristo, ha negato la facoltà d'uso

PRODUTTIVITÀ LIMITATA

L'altoforno 2 da solo vale un terzo della produzione, con una potenzialità di 2 milioni di tonnellate di acciaio liquido all'anno

Il tribunale: «Afo2 deve essere spento»

Rigettate le istanze dell'Ilva. Il giudice: «Ci sono rischi ancora per i lavoratori»

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** L'altoforno 2 dello stabilimento siderurgico gestito da ArcelorMittal Italia deve essere spento. Senza se e senza ma. A ribadirlo, con una ordinanza di rigetto della richiesta di facoltà d'uso dell'impianto presentata da Ilva in amministrazione straordinaria e sulla quale la Procura aveva espresso parere favorevole - è stato il giudice Francesco Maccagnano, il magistrato dinanzi al quale il prossimo 1 ottobre inizierà il processo per la morte dell'operaio Alessandro Morricella, deceduto a seguito delle gravissime ferite riportate in un incidente avvenuto nel giugno del 2015 proprio in quell'altoforno. Ilva in amministrazione straordinaria, proprietaria di Afo2, tramite gli avvocati Filippo Dinacci e Angelo Loreto, aveva depositato una istanza, corredata dei pareri dei suoi consulenti Marco Carcassi e Giorgio Porcu, con la quale sostanzialmente, per ragioni di continuità aziendale, chiedeva la facoltà d'uso dell'impianto, con contestuale differimento delle operazioni di spegnimento, per effettuare le prescrizioni imposte dal custode giudiziario Barbara Valenzano a seguito dell'incidente mortale. Sull'istanza avevano espresso parere favorevole il procuratore capo Carlo Maria Capristo, l'aggiunto Maurizio Carbone e il sostituto Mariano Buccoliero, chiedendo una tempistica più stringente rispetto ai circa 6 mesi di lavori prospettati da Ilva in As, sostenendo che 4 mesi potevano essere sufficienti. Il giudice Maccagnano però è stato di diverso avviso, non naturalmente sui tipi di lavori da effettuare, ma sulla concessione della facoltà d'uso, ritenendo che quell'impianto negli ultimi 4 anni è stato utilizzato mettendo in pericolo la sicurezza degli operai e che dunque non ci sono ragioni adeguate per poter supportare il differimento dello spegnimento. Nel provvedimento di 13 pagine, quasi tutto in diritto, il giudice Maccagnano non va per il sottile, sottolineando come «Afo2 sino ad oggi ha marciato ininterrottamente per quattro anni in virtù di provvedimenti di carattere legislativo e giudiziario, no-

nostante per un quadriennio siano perdurate le esigenze cautelari sottese alla misura preventiva, senza che il legislatore abbia previsto un corretto bilanciamento fra i valori che vengono in risalto nel caso in specie». Il magistrato, in quello che è anche un duro atto di accusa a quello che in 4 anni doveva essere fatto e invece non è stato fatto, ritiene che «le esigenze cautelari sarebbero obiettivamente frustrate ove si consentisse l'attività di impresa presso l'Afo2 e ciò in quanto i lavoratori sarebbero ancora esposti al rischio di verificazioni di eventi dello stesso tipo di quello occorso a Morricella». Lo spegnimento dell'altoforno 2 era stato ordinato dalla Procura dopo che il gup Pompeo Carriere aveva respinto la richiesta di dissequestro in quanto le prescrizioni imposte a seguito dell'incidente, erano state adempiute solo parzialmente.

Nelle more della decisione del giudice Maccagnano, l'ing. Barbara Valenzano ha comunque cominciato le operazioni di spegnimento dell'impianto che sono state affidate da ArcelorMittal alla Paul Wurth. L'altoforno 2 da solo vale un terzo della produzione di acciaio del siderurgico, con una potenzialità di circa 2 milioni di tonnellate di acciaio liquido all'anno. I tempi previsti per lo spegnimento (fine settembre) facevano prevedere la possibilità di una intesa, caldeggiata anche dal vicepremier Luigi Di Maio, con l'autorità giudiziaria per scongiurarlo, anche perché spegnerlo vuol dire anticipare la fine del suo ciclo produttivo che era stata prevista invece per il 2023. La decisione del giudice Maccagnano, invece, cambia i piani, soprattutto di ArcelorMittal che ora dovrà seriamente cominciare a ipotizzare un assetto produttivo a due altiforni, dunque con un potenziale di 4 milioni di tonnellate di acciaio prodotte all'anno (un terzo meno del previsto). «L'azienda ha preparato un calendario per la chiusura dell'altoforno 2 come richiesto. Tuttavia ArcelorMittal - si legge in una nota - spera che una soluzione alternativa sia trovata in quanto il funzionamento dell'altoforno 2 è parte integrante della sostenibilità del sito di Taranto».



ALTOFORNO 2 Il giudice ha respinto la richiesta di facoltà d'uso dell'impianto, teatro di un incidente mortale nel giugno 2015

L'AUDIZIONE IN SENATO IN COMMISSIONE INDUSTRIA LA RICHIESTA DI ASCOLTARE IL MINISTRO DI MAIO, AVANZATA DAI SINDACATI

«Il governo prenda posizione in Parlamento e chiarisca se vuole chiudere la fabbrica ionica»

● **ROMA.** Il governo deve dire con chiarezza, in parlamento, se intende chiudere lo stabilimento ex Ilva di Taranto, perché con il decreto Crescita e il superamento delle esimenti penali, a partire dal 6 settembre prossimo, ArcelorMittal è pronta ad abbandonare l'acciaieria, e già oggi si assiste ad una situazione di «dento spegnimento», che fa presumere l'intenzione del gruppo «di preparare un ricorso verso il governo per inadempimento contrattuale».



R. Palombella

La richiesta di ascoltare il governo, cioè il Ministro Luigi Di Maio, responsabile dell'accordo sindacale sul siderurgico sottoscritto nel settembre 2018 al Mise, arriva dai segretari di Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm - Gianni Venturi, Marco Bentivogli e Rocco Palombella - e viene accolta dalla Commissione Industria del Senato, nel corso di una audizione dei metalmeccanici sulle prospettive industriali di Taranto. L'audizione era stata sollecitata dagli stessi rappresentanti dei lavoratori per chiedere un quadro legislativo stabile, tale da dare certezza agli investimenti dei gestori dell'acciaieria, oltre il rispetto degli impegni presi sul siderurgico. «Governo e parlamento si assumano la responsabilità di scegliere e di garantire le prospettive del sito ex Ilva di

Taranto», spiega Venturi, ricordando che «a rischio sono anche gli impianti collegati di Cornigliano e Novi Ligure e la tenuta complessiva del settore siderurgico, strategico per il Paese».

Il presidente della X Commissione, il veneto Gianni Pietro Grotto (M5s), si fa carico «di sollecitare il governo ad esternare eventuali novità», mentre la senatrice Teresa Bellanova (Pd) chiede esplicitamente «l'audizione urgente del ministro Di Maio per affrontare le criticità esposte» dai sindacati, che hanno rilevato come il responsabile dello Sviluppo economico, nell'ultimo incontro di luglio, abbia garantito un prossimo provvedimento per legare l'immunità agli interventi ambientali, di cui non c'è traccia.

Mario Turco (M5S), professore di Economia aziendale all'Unisalento, nato nel quartiere Tamburi, rileva che, «invece di illuderci di continuare a tenere aperta la fabbrica a queste condizioni, bisogna dare prospettive diverse ai nostri cassin-tegrati, sostenendo la riconversione economica». «Se ci sono ripensamenti nel governo - replica Palombella - se c'è la decisione di fermare l'area a caldo, si dicesse chiaramente, perché stiamo coprendo i parchi minerali e con 300 milioni si poteva fare altro: se lo stabilimento chiude, si deve salvaguardare il risanamento ambientale ed i livelli occupazionali, mentre ogni giorno che passa la situazione è più drammatica».

[a.elfia]

I NODI DELL'ACCIAIO

LA SITUAZIONE SI COMPLICA

IL FATTO

L'impianto era stato teatro nel 2015 di un incidente mortale. I commissari avevano chiesto di eseguire i lavori di messa a norma

«Afo2 ancora pericoloso»
spegnimento inevitabile

Il giudice respinge la richiesta di facoltà d'uso presentata da Ilva in As

MIMMO MAZZA

● Tempi certi e spediti per lo spegnimento dell'altoforno 2 dello stabilimento siderurgico ex Ilva di Taranto, teatro nel 2015 dell'incidente mortale che costò la vita all'operaio Alessandro Morricella. Il sostituto procuratore Antonella De Luca ha inviato già ieri all'ing. Barbara Valenzano, custode giudiziario dello stabilimento siderurgico dal luglio del 2012, il provvedimento con il quale il giudice Francesco Maccagnano ha respinto la richiesta di facoltà d'uso dell'impianto presentata da Ilva in amministrazione straordinaria.

Il pm De Luca ha ribadito nella lettera di trasmissione che lo spegnimento dell'impianto avverrà secondo il cronoprogramma che dovrà stilare l'ing. Valenzano.

Proprio il custode giudiziario nei mesi scorsi aveva depositato alla Procura una relazione molto critica sull'incidente e sulle inadempienze del gestore (ovvero l'amministrazione straordinaria dell'Ilva), scrivendo che «le prescrizioni relative all'analisi di rischio non risultano attuate dal Gestore, avendo lo stesso considerato l'evento dell'8 giugno del 2015 un infortunio sul lavoro. La mancata ottemperanza è riscontrabile dagli atti del Comitato Tecnico Regionale». Secondo il pubblico ministero Antonella De Luca,

l'incidente mortale è stato causato dalla negligenza dei vertici aziendali e dei suoi diretti superiori che avrebbero omesso «ciascuno nell'ambito delle rispettive attribuzioni e competenze, di dotare i lavoratori di attrezzature idonee ed appropriate alle lavorazioni da svolgersi». Sotto processo con l'accusa di omicidio colposo sono finiti Massimo Rosini, ex direttore generale di Ilva spa, l'allora direttore della fabbrica, Ruggero Cola, il direttore dell'area ghisa Vito Vitale, il capo area Salvatore Rizzo oltre al capo turno di Morricella, Saverio Campidoglio, e Domenico Catucci, tecnico del campo di colata. Secondo l'ing. Valenzano, «il gas di altoforno sviluppatosi il giorno del triste evento conteneva (e normalmente contiene) appunto il monossido di carbonio che, come noto, è una sostanza sottoposta all'osservanza delle prescrizioni della legge Seveso. Sostanza che, unitamente ai gas infiammabili ad altissime temperature, ha cagionato un morto, Alessandro Morricella, e si è diffusa in modo incontrollato in aria ambiente come rilevabile dagli stessi filmati Ilva e dalle foto depositate in atti. Tale evento così come descritto è da classificarsi, appunto, quale incidente rilevante, così come definito dalla legge. Tale condizione comporta la necessità di garantire che le aree potenzialmente interessate dalle conseguenze di eventi di



AFO2 In alto la nube di gas che si sprigionò nel giugno del 2015 quando ci fu l'incidente che costò la vita all'operaio Alessandro Morricella

tal tipo debbano essere interdette agli operatori; condizione possibile sono attraverso l'implementazione del completo automatismo delle operazioni attualmente eseguite al campo di colata». La Valenzano contesta anche la tesi dell'Ilva, sostenendo che «la valutazione dell'evento come improbabile continua a risultare non coerente alla luce degli eventi occorsi in impianti analoghi, nonché dai dati rilevabili dalla bibliografia tecnico specialistica di settore, ed in considerazione della vetustà dell'impianto e del fatto che lo stesso non risulta dotato

di sistemi di controllo di automazione affidabili e prontamente disponibili, non essendo appunto stata stimata correttamente (nella sua reale quantità) la frequenza di accadimento degli eventi incidentali possibili». In conclusione, l'ing. Valenzano non condivide «la classificazione operata dal Gestore dell'evento occorso l'8 giugno 2015 quale grave infortunio dovuto al verificarsi della proiezione di ghisa dal foro di colata che investiva Morricella che rimaneva gravemente ferito» e né tanto meno che «la proiezione anomala e rilevante di

materiale fuso dal foro di colata sia stato un evento non previsto e non prevedibile. Tali affermazioni sono contrarie ad ogni principio di prevenzione dei rischi, oltre che degli incidenti rilevanti connessi all'uso di sostanze pericolose, oltre che al buon senso. È come dire che ogni analisi di rischio espletata e ogni misura tecnica e tecnologica adottabile non potrebbe comunque scongiurare un infortunio, fatto che produrrebbe quale unica conseguenza possibile, la sospensione di esercizio proprio di quell'impianto la cui produzione si intende salvaguardare».

L'INTERVENTO

TIMORI A sinistra uno sciopero dei lavoratori siderurgici di Taranto. In basso Palombella

● «Oggi siamo qui perché abbiamo chiesto e ottenuto questo incontro per informare e aggiornare la Commissione Industria, commercio e turismo del Senato e il Parlamento tutto sulla situazione drammatica dell'ex Ilva di Taranto e sulle preoccupanti prospettive occupazionali per i lavoratori». Così Rocco Palombella, Segretario Generale della Uilm, durante l'audizione da parte della Commissione Industria, commercio e turismo del Senato della Repubblica sulla situazione dello stabilimento ex Ilva di Taranto.

«A circa un anno dall'accordo del 6 settembre 2018 e a 9 mesi dall'inizio della gestione di Arcelor Mittal - dichiara Palombella - la situazione rischia di precipitare con tutte le conseguenze nefaste per i lavoratori e per tutta la comunità di Taranto e della Puglia. La gestione di questa multinazionale - continua il leader della Uilm - si è dimostrata fin da subito complicata per i gravi problemi ereditati ma la situazione nell'ultimo mese è diventata allarmante. La grave crisi del mercato dell'acciaio ha fatto assumere la decisione ad AM di ridurre la produzione negli stabilimenti europei e in Italia ha fatto ricorso alla cigo per 1.400 lavoratori nel sito di Taranto».

«Accanto a questa decisione unilaterale da parte della multinazionale - aggiunge - c'è la decisione del Ministro dello svilup-



L'AUDIZIONE IL SEGRETARIO UILM PALOMBELLA ALLA COMMISSIONE INDUSTRIA DEL SENATO

«Ma adesso la situazione rischia di precipitare»

po economico di eliminare l'immunità legale con il Decreto Crescita del 26 giugno 2019 che ha visto la reazione di Arcelor Mittal con il conseguente annuncio da parte del Ceo Geert Van Poolverde della chiusura dello stabilimento dal 6 settembre 2019. «Il nuovo sequestro dell'Altoforno 2 da parte della Magistratura e, soprattutto, la tragica morte del giovane operaio Cosimo Massaro - prosegue - hanno fatto precipitare la situazione dal punto di vista della si-

curezza e del clima all'interno e all'esterno del sito di Taranto».

«Ora nella fabbrica - continua - si è creata una situazione di punto di non ritorno. All'insicurezza si è aggiunta una prospettiva occupazionale e industriale drammatica, nonostante l'accordo del 15 luglio al Mise». «Sono diminuiti notevolmente i livelli di produzione - aggiunge - arrivando ad un dimezzamento dalle sei milioni di tonnellate previste dal piano industriale alle tre che si potranno pro-

durare con gli attuali impianti in esercizio entro la fine dell'anno».

«La situazione rischia di arrivare a una condizione ingovernabile - conclude - e per questo vogliamo sapere cosa intende fare il Parlamento e questa Commissione ma soprattutto quali sono i provvedimenti che il governo metterà in campo per salvaguardare la sicurezza e i livelli occupazionali dello stabilimento di Taranto e la salute dei cittadini all'esterno dell'acciaieria».



IL SIDERURGICO

Niente facoltà d'uso, altoforno verso lo stop

Respinta l'istanza di Ilva in As. Il sequestro di Afo2 dopo la morte dell'operaio Morricella

di Mario DILIBERTO

L'altoforno numero due del grande siderurgico resta sotto sequestro, e quel che più conta senza facoltà d'uso.

Questo, in sintesi, il verdetto del giudice del Tribunale di Taranto Francesco Macagnano che ha respinto la richiesta di facoltà d'uso per l'altoforno che garantisce un terzo della attuale capacità produttiva dello stabilimento jonico. A chiederla erano stati i difensori di Ilva in amministrazione straordinaria, con l'obiettivo connesso di bloccare lo "spegnimento" dell'impianto decretato dalla procura meno di un mese fa. Sulla loro istanza, però, il giudice ha acceso il semaforo rosso.

Una decisione che potrebbe segnare il destino dell'altoforno finito sotto chiave all'indomani della morte dell'operaio Alessandro Morricella, dilaniato da un getto di ghisa rovente fuoriuscita dal foro di colata dell'impianto, mentre effettuava dei rilievi di temperatura. Quel drammatico 8 giugno di quattro anni fa, lo sfortunato lavoratore pagò con la vita la pericolosità

dell'Afo2. Rischi che Ilva in amministrazione straordinaria si era impegnata a ridurre, adempiendo ad una serie di prescrizioni, che in parte sono rimaste nell'alveo delle "buone intenzioni". Quell'intesa, figlia del decreto poi cancellato dalla Corte Costituzionale, ha consentito all'altoforno di restare in marcia sino ad oggi. Ma le lacune nel rispetto di quegli impegni sono state sottolineate in un dossier spedito all'attenzione della procura dal custode giudiziario, con conseguente decisione di procedere allo spegnimento

dell'altoforno, decretato dal pm Antonella De Luca, lo scorso 9 luglio. Dopo quel provvedimento la difesa di Ilva in amministrazione straordinaria ha lavorato alacremente per tamponare gli effetti sulla produzione dello stabilimento, ora nelle mani di ArcelorMittal, innescate dal blocco dell'impianto. Così sui banchi del Tribunale è giunta l'istanza, firmata dagli avvocati Filippo Dinacci e Angelo Loreto. In sostanza i legali hanno sottolineato come in realtà buona parte delle prescrizioni fossero state adem-

piute. E che, per quelle rimaste, in toto o parzialmente, sulla carta, i ritardi sono da addebitare ad aspetti tecnici che ci si impegnava a risolvere nello spazio di pochi mesi.

Il quadro tratteggiato dai difensori, peraltro, aveva convinto anche la procura che sull'istanza ha espresso parere favorevole. Quella sponda, così come le argomentazioni dei due legali, non hanno convinto il magistrato.

Il giudice, infatti, nelle tredici pagine del provvedimento, ha bocciato la gestione dell'impianto dalla morte di

Morricella in poi, sottolineando come «Afo 2 abbia marciato per ben quattro anni in virtù di provvedimenti legislativi e giudiziari» nonostante siano rimaste le condizioni che avevano portato al sequestro. In pratica, a parere del magistrato, non si può consentire l'attività dell'altoforno sino a quando per «i lavoratori sussista il rischio di incidenti come quelli che ha spezzato la vita di Alessandro Morricella».

Di qui il nient alla facoltà d'uso che potrebbe condannare al "fine vita" il grande altoforno.



Autorizzare l'attività comporta esporre i lavoratori al rischio di incidente analoghi



I legali avevano chiesto anche il differimento della chiusura decretata dalla procura



LE REAZIONI

L'impianto garantisce un terzo della produzione di acciaio in fabbrica

Gelo da ArcelorMittal «Pronto il calendario per spegnere l'impianto»

*L'azienda cerca comunque una soluzione
Bentivogli (Fim) ipotizza 1000 cassintegrati*

● I riflessi occupazionali della possibile chiusura dell'altoforno 2, che da solo serve ad alimentare un terzo della produzione della fabbrica di Taranto, sono solo intuibili. Per ora ArcelorMittal, nuova proprietaria del siderurgico jonico, prende "in eredità" questa grana ma non si sbilancia sui risvolti di uno spegnimento sempre più vicino. L'azienda "prende nota della decisione del Tribunale di Taranto, recapitata a Ilva in Amministrazione straordinaria, di rigettare la revoca del sequestro dell'altoforno 2", si legge in una nota.

ArcelorMittal, gestore del polo siderurgico, non è parte nel procedimento legale ma "sta comunque approfondendo le ripercussioni che da questa decisione possono derivare per l'operatività dello stabilimento di Taranto".

"L'azienda - si legge ancora in una nota diffusa ieri sera - ha preparato un calendario per la chiusura dell'altoforno 2

come richiesto. Tuttavia ArcelorMittal spera che una soluzione alternativa sia trovata in quanto il funzionamento dell'altoforno 2 è parte integrante della sostenibilità del sito di Taranto".

Più esplicite le dichiarazioni sindacali che invece parlano di altri possibili cassintegrati, un migliaio circa.

«Da tempo segnaliamo i ritardi proprio su Afo2 e tutta l'area altoforni relativi ad alcune prescrizioni vigenti. Questa ulteriore tegola si aggiunge ai 1400 lavoratori in cassa integrazione dal 2 luglio a cui po-

La direzione di ArcelorMittal sta analizzando la questione, pur non essendo l'azienda parte nel procedimento legale legato al sequestro dell'altoforno 2

trebbero aggiungersi altri 1000 proprio a causa del sequestro di Afo2», dice il segretario generale della Fim Cisl, Marco Bentivogli.

«Da qui al 6 settembre, data di cessazione dello scudo penale, la tensione in stabilimento aumenta ogni ora - dice Bentivogli -. Se aggiungiamo a questi 2400 i 1700 in cassa integrazione comprendiamo come la lentezza con cui si cerca di disinnescare i problemi ambientali si somma ad un'incertezza del Governo che innesca una bomba sociale inaccettabile». Per Bentivogli, «ancora

oggi in audizione al Senato un rappresentante del M5S ha ribadito la necessità di riconvertire l'area ex Ilva ad altra attività economica. I lavoratori - sostiene Bentivogli - non vogliono sussidi ma rientrare al lavoro, in un ambiente salubre. Il benaltismo non aiuta né il lavoro né l'ambiente. Il ministro Di Maio - conclude Bentivogli - chiarisca definitivamente se rispetto all'accordo del 6 settembre 2018 ha cambiato idea e dia risposte chiare a lavoratori di tutto il Gruppo e ai cittadini di Taranto».



L'ANNUNCIO DEL DEPUTATO VIANELLO

Ecco la bio-rete per risanare le collinette ecologiche

Nell'immagine diffusa dal parlamentare del Movimento Cinque Stelle Giovanni Vianello, una prima veduta della biorete biodegradabile di cocco con la quale si punta a risanare le collinette ecologiche ex Ilva



● «Uno scatto fotografico (qui sopra, ndr) in anteprima dai lavori di risanamento delle collinette ecologiche testimonia lo spedito prosieguo delle attività dei Commissari straordinari Ilva. L'obiettivo rimane la riapertura delle due scuole nel quartiere Tamburi di Taranto "Deledda" e "De Carolis" in tempo per l'inizio dell'anno scolastico».

Lo fa sapere il deputato tarantino del Movimento 5 Stelle, Giovanni Vianello. «Grazie alla costante interlocuzione con i Commissari straordinari dello stabilimento siderurgico ho appreso in maniera esclusiva che si sta stendendo la biorete biodegradabile di cocco, la sua efficacia, come già noto - aggiunge Vianello - è abbinata alla tecnica dell'idrosemia di piante grasse, che sarà il prossimo passo da compiere».

Il caso delle collinette ecologiche, secondo il deputato «sta pian piano rientrando, la collaborazione istituzionale è massima per garantire primariamente il diritto allo studio. Con costanza stiamo portando avanti, passo dopo passo, il difficile compito di risanamento dovuto a decenni di noncuranza e mancanza di rispetto dell'ambiente e della salute», ha concluso.

LA SANITÀ

Viaggi della salute: la Puglia "paga" 206 milioni all'anno

È il saldo tra mobilità attiva e passiva, che resta alta

di Maddalena MONGIÒ

Il report

Le regioni che accolgono più pazienti da fuori sono Lombardia, Emilia Romagna e Veneto

Il fenomeno

Dal 2006 al 2017 si registra un'inversione di tendenza: i ricoveri fuori regione sono diminuiti del 21%

Segno meno sulla bilancia della mobilità, anche se la voce è in progressivo miglioramento. Il capitolo della mobilità sanitaria (pugliesi che si curano fuori regione e cittadini che arrivano da altre regioni per curarsi in Puglia) ha una voce di spesa, per la mobilità passiva, pari a 340.048.675 euro. L'incasso di 133.392.817 euro, invece, è relativo alla mobilità attiva, che consente alla Regione Puglia di avere un saldo più calmierato con un esborso complessivo per la mobilità di 206.655.858 euro pagati ad altre Regioni per i pugliesi che si curano fuori.

I conti in tasca alle Regioni li fa il Report della Fondazione Gimbe, con riferimento alla mobilità sanitaria interregionale nel 2017. I soldi spesi si spalmano tra ricoveri ospedalieri, visite specialistiche, riabilitazione, trasporto sanitario, cure termali, farmaci, medicina di base. Il maggior peso, in termini di costo, riguarda i ricoveri in ospedali fuori regione, ma anche i consulti specialistici. Negli anni questo fenomeno si sta ridimensionando, per una accresciuta fiducia nel sistema sanitario regionale, tanto che dal 2006 al 2017 i ricoveri fuori regione sono diminuiti di circa il 21 per cento e sull'altra faccia della medaglia c'è la crescita della mobilità attiva. I costi sopportati dalla Regione, per la mobilità passiva, rimangono ancora alti e, in buona parte, non sono dovuti ai viaggi della speranza bensì - banalmente - anche a problematiche minori, tipo l'alluce valgo dove i pazienti per non aspettare le lunghe liste d'attesa fanno la valigia e si operano fuori regione.

L'accordo interregionale per la compensazione della mobilità sanitaria (il saldo tra le regioni per i flussi in uscita e in entrata dei pazienti), approvato a giugno dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, hanno uniformato la procedura per la trasmissione di dati e individuato i 7 flussi finanziari su cui si basa il saldo del dare e dell'avere. Sette voci che corrispondono ad altrettante tipologie di prestazioni erogate: ricoveri ospedalieri e day hospital, differenziati per pubblico e privato; medicina generale; specialistica ambulatoriale; farmaceutica; cure termali; somministrazione diretta di farmaci; trasporti con ambulanza ed elisoccorso. Il Report circoscrive l'analisi ai crediti, debiti e saldi del 2017, per 19 Regioni, 2 Province autonome, l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù e l'Associazione dei Cavalieri Italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta. Il valore complessivo della mobilità sanitaria ammonta a 4.578,5 milioni.

Nel Report sono evidenzia-

te le 6 Regioni con crediti superiori ai 200 milioni, quindi più attrattive per la cura delle malattie. Primeggia la Lombardia (25,5%), seguita dall'Emilia Romagna (12,6%). Queste due Regioni coprono insieme oltre un terzo della mobilità attiva. Un ulteriore 29,2 per cento viene attratto da Veneto (8,6%), Lazio (7,8%), Toscana (7,5%) e Piemonte (5,2%). Il rimanente 32,7 per cento della

mobilità attiva si distribuisce nelle altre 15 Regioni, oltre che al Bambino Gesù di Roma (217,4 milioni) e all'Acismom (39,7). In pratica il Nord è ancora un forte punto di riferimento per chi deve curarsi, mentre sono meno attrattive le Regioni del Centro-Sud. Maglia nera per le 6 Regioni che sulla mobilità passiva generano un saldo negativo: in testa Lazio (13,2%) e Campania

La mobilità passiva e attiva

Valori della mobilità sanitaria 2017

Dati in euro	Debiti	Saldo
Piemonte	284.914.516	-46.482.762
Valle d'Aosta	15.464.094	-1.390.603
Lombardia	362.272.068	804.588.802
Prov. Aut. di Bolzano	29.504.983	784.913
Prov. Aut. di Trento	63.854.358	1.256.120
Veneto	256.581.537	138.173.900
Friuli Venezia Giulia	83.217.135	6.078.272
Liguria	220.474.220	-74.652.404
Emilia Romagna	276.034.299	302.437.093
Toscana	205.343.316	139.336.016
Umbria	102.250.031	-6.829.104
Marche	174.576.499	-38.305.110
Lazio	603.249.268	-243.889.304
Abruzzo	200.293.861	-81.783.063
Molise	76.316.225	21.775.098
Campania	473.307.143	-323.408.811
Puglia	340.048.675	-206.655.858
Basilicata	108.904.176	-55.205.399
Calabria	304.858.262	-278.216.901
Sicilia	298.326.171	-237.408.152
Sardegna	98.569.604	-77.923.986
OPBG	156.553	217.203.787
ACISMOM	0	39.716.093
TOTALE	4.578.516.996	0

Saldo mobilità sanitaria: anno 2017 (dati in milioni di euro)



IN CONSIGLIO

● Arriva il parere favorevole della Commissione consiliare al Piano di riordino ospedaliero, ma scoppia la polemica. Anche in questa circostanza sono state approvate alcune osservazioni sul provvedimento, tra cui la classificazione degli ospedali di Manfredonia e Manduria come I livello con la istituzione di quello di comunità per Grottaglie, la revisione condivisa della rete oncologica pugliese e la previsione di una dotazione di almeno 20 posti letto per gli ospedali di comunità siti nelle località più grandi. Il M5S e Direzione Italia non hanno presentato alcuna osservazione, dato che quelle formalizzate nelle circostanze precedenti «sono state sistematicamente disattese».

Accusano i consiglieri regionali del M5S: «In commissione sanità è andata in scena l'ennesima farsa di questa legislatura: il parere sulla sesta delibera del piano di riordino già presentato a Roma la scorsa settimana. Una delibera approvata dalla Giunta senza ascoltare minimamente gli operatori sanitari e le associazioni di categoria, in cui viene raccontata una storia diversa dalla realtà. Una presa in giro a cui non abbiamo deciso di prestarci, non presentando osservazioni che come sempre accade sarebbero rimaste lettera morta». «Abbiamo votato contro - incalzano i pentastellati - perché questi anni l'offerta sanitaria è peggiorata sia per gli addetti ai lavori che per gli utenti: se sulla carta il documento rispecchia le richieste del decreto ministeriale per riorganizzare la rete ospedaliera, nei fatti sono solo stati chiusi ospedali senza

Approvate alcune osservazioni. Ma M5S e i fittiani rinunciano: «Puntualmente disattese»

Piano di riordino ospedaliero c'è il sì della commissione La polemica: niente confronto

«Altra farsa: già presentato»

Il M5S: «Ennesima farsa: il parere sulla sesta delibera del piano di riordino già presentato a Roma la scorsa settimana. Una delibera approvata dalla Giunta senza ascoltare minimamente gli operatori sanitari e le associazioni di categoria»

offrire un'assistenza territoriale adeguata. Siamo a zero per quello che riguarda l'abbattimento delle liste d'attesa, con un conseguente aumento della mobilità passiva; la riorganizzazione della rete dell'emergenza - urgenza; la gestione delle cronicità che porta all'inappropriatezza dei ricoveri e per l'apertura di nuovi presidi territoriali. In alcune province come Brindisi o la Bat siamo molto al di sotto dei 3,5 posti letto per ogni 1000 abitanti. Che fine hanno fatto i



Pta promessi ai territori dall'inizio della legislatura, ma che continuano a non essere realizzati? Nel frattempo si chiudono i Ppi e gli ospedali sulla carta di primo livello vengono pian piano smantellati. Una situazione che riteniamo inaccettabile e di cui avremmo voluto parlare con l'assessore alla Sanità, ancora una volta assente. Per farci ascoltare ci toccherà reggere un nastro durante una delle numerose inaugurazioni in giro per la Puglia».

«Ignoti anche i numeri»

Direzione Italia: «Questo Piano assorbe più risorse di quelle previste. La cifra esatta? Chiesta in tutti questi anni senza mai avere risposta. Se la spesa ospedaliera assorbe molto di più, sono risorse che vengono tolte alla medicina territoriale»

All'attacco anche il centrodestra. «Il nostro no - commenta Luigi Manca, consigliere Direzione Italia - è più convinto di quello espresso tre anni fa quando per la prima volta ci è stata presentato il Piano. Già allora avevamo espresso forti perplessità per la riduzione e redistribuzione dei posti letto senza nessun criterio geografico o epidemiologico, più per accontentare qui e là che con una visione organica rispondente ai veri bisogni di salute dei cittadini pugliesi».

pro-capite negativo di euro 144, circa 3 volte quello della Campania (euro 55) e di poco inferiore alla somma del saldo pro-capite positivo di Lombardia ed Emilia Romagna (euro 147)». Questi i numeri in attesa di conoscere quali sono le prestazioni che determinano le maggiori uscite e quindi poter analizzare punti di forza e debolezza del sistema sanitario regionale pugliese.

si. Quella che oggi abbiamo votato in Commissione è la delibera della Giunta definitiva, il nostro voto è del tutto ininfluente e che fosse così lo dimostra il fatto che l'assessore alla Sanità, il presidente Emiliano, non abbia mai sentito il bisogno di essere presente. Sbagliando, perché le addizionali che abbiamo voluto, proprio noi di Direzione Italia, per fare il punto della situazione con i medici, i direttori sanitari, le associazioni di categoria, i sindacati hanno messo in evidenza, come temevamo, che questo Piano assorbe più risorse di quelle previste. La cifra esatta? L'abbiamo chiesta in tutti questi anni senza mai avere risposta. Non volevamo fare i «ragionieri della sanità», anzi. Noi siamo quelli convinti che la salute dei pugliesi debba essere sempre garantita, la preoccupazione della spesa deriva dal fatto che se quella ospedaliera assorbe molto di più di quanto previsto, sono risorse che vengono tolte alla medicina territoriale e alla prevenzione».

Sempre ieri la commissione ha approvato all'unanimità la proposta di legge (a firma di Conca, G. Romano, Galante, Marmo, Manca, Pellegrino e Santorsola) sulla «Istituzione dell'elenco regionale degli operatori sociosanitari e degli enti accreditati per la formazione». Il provvedimento si propone di promuovere, nell'ambito delle competenze regionali in materia di formazione e di servizi sanitari e sociali, la conoscenza degli organismi di formazione accreditati operanti sul territorio e dei corsi per il conseguimento della qualifica di operatore socio-sanitario.

SANITÀ

I NODI DELLA REGIONE

DOPO I VELENI E LE INCHIESTE

L'avvocata di Taranto era stata nominata a fine 2017. Domani assemblea, ma forse la nomina slitterà a dopo Ferragosto

Si dimette il presidente Tagliente
non c'è pace per InnovaPuglia

Emiliano cerca candidati: il «no» dell'ex procuratore Colangelo

● **BARI.** Ufficialmente ha lasciato per motivi pratici, dovendo fare la spola tra Valenzano e Roma. Ma, in realtà, dietro l'addio di Carmela Tagliente dalla guida di InnovaPuglia potrebbe esserci anche la stanchezza per un feeling mai trovato con la struttura. Fatto sta che dal 29 giugno la società regionale cui fa capo la centrale unica degli acquisti (solo per la sanità, sono in ballo due miliardi di euro l'anno) è rimasta senza vertice. E non ci sono soluzioni all'orizzonte.

Mercoledì scorso l'assemblea dei soci, convocata per nominare il nuovo presidente, è stata aggiornata a nuova data. Il prossimo appuntamento è per domani, ma pare che ci sarà un ulteriore rinvio. Il presidente Michele Emiliano, che già due anni fa aveva chiamato l'ex procuratore di Brindisi, Marco Denapoli (ricevendo un garbato rifiuto), avrebbe voluto un magistrato. Per questo ha sondato un altro ex procuratore della Repubblica, quello di Napoli, Giovanni Colangelo, tornato a vivere nel Barese: anche in questo caso, però, il tentativo si è rivelato infruttuoso. E ora si torna a cercare.

Pur essendo una piccola società, InnovaPuglia ha un ruolo importante proprio perché gestisce il sistema degli appalti. Un meccanismo che, nonostante gli annunci, continua a zoppicare: ne è un triste esempio la gara centralizzata per le mense ospedaliere, che viene data per imminente da due anni ma resta al palo, tanto da costringere le Asl a indire appalti-ponte. Eppure, il compenso previsto per il presidente di InnovaPuglia è di appena 40mila euro, inferiore (e non di poco) a quello del direttore generale: difficile, molto difficile, trovare persone disponibili ad accettare la responsabilità su 2 miliardi di euro di appalti per poco più di 2mila euro al mese.

Ma non è l'unico nodo. Sulla nomina in InnovaPuglia dell'ex sindaco di Bisceglie, Francesco Spina, è infatti aperto un fascicolo della Procura di Bari che ipotizza (anche a carico del presidente Michele Emiliano) il reato di abuso d'ufficio, perché al momento della nomina Spina - in quanto sindaco - si trovava nelle condizioni di inconfiribilità previste dal decreto Severino. Una bomba ad orologeria, su cui lavora anche la Corte dei conti: per quanto si tratti di una semplice indagine, e dunque che le ipotesi vadano ancora sottoposte al vaglio di un giudice (Emiliano garantisce che non c'è alcun tipo di reato), il contesto operativo certo non è dei più semplici.

Gli ultimi anni di InnovaPuglia, del resto, sono stati molto complicati. A fine luglio 2017 la giunta regionale designò come presidente l'ex consigliere comunale di Bari, Fabrizio D'Addario, costretto a dimettersi una settimana dopo quando emerse l'esistenza di una indagine a suo carico (poi archiviata, tanto che D'Addario è stato «ripescato» alla guida della Sanitaservice Asl Bari). Tre mesi dopo, Emiliano scelse l'avvocata Tagliente, tarantina, in passato all'ufficio le-

gale di Aqp, poi consulente giuridico del ministro delle Infrastrutture e quindi passata alla Sogin (la società pubblica che si occupa del *decommissioning* delle centrali nucleari). Ha retto un anno e mezzo.

La Regione cerca dunque un nuovo candidato. Se non ne troverà uno entro domani, come appare probabile, se ne riparerà il 22 agosto. Ma a prescindere da questo, nella delibera di giunta regionale approvata martedì è stato stabilito che sarà la stessa InnovaPuglia a dover svolgere «le verifiche di inconfiribilità e incompatibilità» sul candidato presidente.

[m.scagl.]



2 MILIARDI L'ANNO InnovaPuglia gestisce gli appalti della sanità

In commissione
Piano di riordino
c'è il via libera
(con polemiche)

■ Via libera (a maggioranza) alla nuova versione del Piano di riordino ospedaliero, modificata per tenere conto delle osservazioni dei ministeri. Le polemiche, però, non si placano. Dit, con Salvatore Manca, parla di un «no convinto». «Giudizio negativo» per Giannicola De Leonardis. Per Nino Marmo (Fi) «è un riordino buono solo per esigenze elettorali». E per il gruppo grillino, «il piano è già stato presentato a Roma la scorsa settimana. È andata in scena l'ennesima farsa».